

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

*Nievo e le 'traduzioni' del canone :
una «diversa famiglia di letterati»*

Sara Garau

ANNO IV - 2019



NIEVO E LE ‘TRADUZIONI’ DEL CANONE: UNA «DIVERSA FAMIGLIA DI LETTERATI»

Sara GARAU (*Università della Svizzera italiana*)
sara.garau@usi.ch

RIASSUNTO: L'articolo indaga la proposta nieviana di canone negli anni di preparazione all'Unità. Muovendo dai giovanili *Studii sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia*, e considerando come i loro principi si 'traducono' poi programmaticamente nel corpo della narrazione, in base alla spesso osservata «poetica pratica» di Nievo, si arriva alle traduzioni, appartenenti all'ultima fase di attività, scritte negli immediati dintorni della seconda guerra d'indipendenza. Seguendo la linea popolare e civile che collega i vari momenti indagati – dalla prospettiva sostanzialmente storica e italiana degli *Studii*, alle scelte europee e contemporanee delle traduzioni – si cerca di argomentare come il canone nieviano sia sempre inteso come un 'canone di condotta' per le nuove generazioni, in costante polemica contro l'«inutilità» della produzione letteraria di certa parte della seconda generazione romantica.

ABSTRACT: The article investigates Nievo's literary canon proposal in the decade preceding Italian unification. Moving from his early study *Sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia*, and considering how some of its principles (according to the often stated practical nature of the author's poetics) are subsequently programmatically transposed in his narrative, the article eventually addresses the translations Nievo published in the immediate context of his participation in the second Italian war of independence. Following the popular and civil elements that connect the different moments of this line of development – from the mainly historical, Italian perspective in the *Studii sulla poesia popolare* to the contemporary, European choices suggested in his translations – the article tries to argue how Nievo's canon imposes itself as a model of conduct for the new generations, constantly polemicizing against the 'uselessness' of the literary expression of some Italian second-generation Romantics.

PAROLE CHIAVE: Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia*, poesia popolare, canone letterario, traduzioni, secondo romanticismo.

KEY WORDS: Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia*, folk poetry, literary canon, translation, second-generation Romantics.

NIEVO E LE 'TRADUZIONI' DEL CANONE: UNA «DIVERSA FAMIGLIA DI LETTERATI»

Sara GARAU (*Università della Svizzera italiana*)
sara.garau@usi.ch

*I poeti son come le rondini
che volentieri fabbricano
il loro nido fra le rovine.*
(Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*)

Premesse

Il caso di Ippolito Nievo, su cui verteranno le pagine seguenti, si presenta in maniera un po' differente rispetto ad altri affrontati in queste giornate. Nievo, infatti, non solo è rimasto confinato a una zona piuttosto marginale del canone italiano, ma anche fu attivo sostanzialmente nella seconda metà degli anni '50 dell'Ottocento (muore *con* l'Unità d'Italia), andando a collocarsi dunque oltre il «famoso scisma dei classici e dei romantici», che già nei giovanili *Studii sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia* aveva additato per l'effetto ritardante su quello che egli considerava il necessario «rinnovamento delle Lettere».¹ Del resto, non mancano sue prese di posizione – dirette o indirette, per lo più critiche – nei confronti già della seconda generazione romantica, alla quale pure di solito lo stesso Nievo viene ascritto:²

- 1 Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia*, in Id., *Scritti giornalistici*, a cura di Ugo Maria Olivieri, Palermo, Sellerio, 1996, pp. 55-97: 77 («L'Alchimista friulano», 9, 16, 23, 30 luglio e 6 agosto 1854).
- 2 Cfr. Marcella Gorra, *Il Romanticismo e la scelta «positiva» del Nievo*, in Vittore Branca e Tibor Kardos (a cura di), *Il Romanticismo*, Atti del sesto congresso dell'Associazione Italiana per gli studi di lingua e letteratura italiana, Budapest e Venezia, 10-17 ottobre 1967, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1968, pp. 615-633: 615: «Il Nievo ha un suo posto inconfondibile, e non certo arretrato, fra gli interpreti, in mezzo ai contemporanei, di un'esigenza selettiva e verificatrice del Romanticismo, nei suoi postulati e nei suoi esponenti più eccelsi o più tipici; un'esigenza capace di rifiuti, di accentuazioni caratterizzanti, di anticipazioni di sviluppi ulteriori; e capace di superamenti, ancora più ricchi di comunicatività col futuro, fino a noi».

La scuola romantica [...] ebbe degli slanci veramente generosi. Le parole Umanità, amore, carità, Vangelo e la coorte dei loro attributi mondanavano i suoi poemi, più che le altre Cupido, Fillide, e Apollo non in fiorassero le pastorellerie d'Arcadia. Ma tali astrattezze s'affacevano ben poco coll'indole pratica e precisa de' tempi nostri.³

Proprio questa percezione dell'«indole pratica» dei tempi, che condiziona anche le sue assidue collaborazioni giornalistiche,⁴ sarà decisiva per Nievo, anche più avanti – vi torneremo. Intanto si consideri un altro e non meno importante fattore di 'anomalia' di questo caso, ovvero il fatto che Nievo – autore, si ricordi, che non lascia alcuna biblioteca, pochissimi volumi – ha lasciato anche poche testimonianze di ordine programmatico, che ci permettano di seguire in maniera, appunto, diretta le sue riflessioni sul canone. Il caso, appena citato, degli *Studii sulla poesia popolare e civile* rappresenta in questo senso l'eccezione. Bruno Falchetto qualche anno fa, a proposito di questa «poetica pratica» di Nievo, riconduceva la «reticenza a declinare in forma distesa le proprie idee sulla letteratura», insieme, a «una scarsa propensione per il pensiero sistematico» e all'«oggettiva difficoltà di dare un chiaro inquadramento teorico a una scrittura» improntata, com'è quella nieviana, alla «molteplicità di generi e stili».⁵ Io aggiungerei almeno una cosa. Perché se è vero che Nievo – come il protagonista del suo romanzo maggiore – è dedito piuttosto alla «scienza pratica della vita»⁶ (e dunque meno, appunto, per dirla ancora con Falchetto, al «pensiero sistematico»); se è vero quindi che egli non è uno scrittore da manifesti e nemmeno è incline ad articolate introduzioni autoriali ai propri testi (quelle che scrive sono piuttosto affidate alle voci narranti, e già questo è significativo), forse non si tratta soltanto di una questione di propensione o di indole personali, ma anche di una scelta, di un consapevole allinearsi a quella che per lui è – come si è visto, appunto – «l'indole pratica» dei tempi.⁷ Proprio tale percezione incide forse sulla tendenza, che in lui si osserva, a rifondere ciò che potrebbe avere

3 Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., pp. 77-78.

4 Cfr. Marcella Gorra, *op. cit.*, pp. 623-624.

5 Bruno Falchetto, *L'esemplarità imperfetta. Le Confessioni di Ippolito Nievo*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 33.

6 Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, a cura di Simone Casini, Parma, Fondazione Bembo-Guanda, 1999, p. 576.

7 Id., *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., p. 77.

valenza programmatica in altri generi di scrittura, di maggiore accessibilità; secondo un principio linguistico, espresso nelle *Confessioni d'un Italiano* e ribadito in una recensione del '59 a un tardivo epigono manzoniano, la cui validità potrà essere estesa anche oltre il piano della lingua: «lo scopo di uno scrittore ha ad esser quello di farsi leggere dal maggior numero possibile di persone e di essere capito da tutti». ⁸ È pure per questa ragione che anche il sistema dei valori letterari di Nievo spesso si riversa in altre modalità di espressione, dalle digressioni e dai dialoghi di carattere meta-letterario, alle letture dei personaggi, agli stessi personaggi-scrittori, storici oppure inventati, che attraversano molti suoi scritti. ⁹ Accanto a queste 'traduzioni' del canone in narrazione, vi sarà poi – piuttosto tardi nella parabola nieviana – l'attività traduttoria in senso proprio, che a suo modo ha ancora a che fare col canone, e che costituisce per altro uno degli ambiti tutt'ora meno approfonditi dell'opera, a cui in chiusura almeno si accennerà; ma procediamo intanto con ordine.

Discorso critico

Sulla base delle premesse appena esposte, e circoscrivendo il campo d'indagine per l'occasione del convegno, più che l'effettiva natura del canone di Nievo (la cui eterogeneità è stata più volte rilevata), ¹⁰ si è scelto di indagare quella che si potrebbe definire la sua 'proposta', forse più unitaria, di un canone per la nuova Italia (che sarà, insieme, un non dichiarato manifesto di poetica). In questo si cercherà di seguire la linea che viene a collegare i diversi modi e momenti della 'traduzione' di cui si è detto sopra, ovvero l'aspirazione al rinnovamento, non solo letterario, attraverso una poesia popolare – «primo assioma romantico» di Nievo, il quale ben ne avverte anche l'ambiguità, come ha scritto anni fa Marcella Gorra –, ¹¹ intesa nel

8 Id., *La Giornata di Tagliacozzo. Storia italiana per Cletto Arrighi. 1858*, in Id., *Scritti giornalistici*, cit., pp. 284-289: 288 («L'Età presente», 18 marzo 1859). Cfr. inoltre Id., *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., pp. 634-635 e *infra*, p. 170, per la citazione estesa.

9 A questo proposito mi permetto di rimandare a Sara Garau, «A cavalcione di questi due secoli». *Cultura riflessa nelle Confessioni d'un Italiano e in altri scritti di Ippolito Nievo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 71-154.

10 Numerosi sono stati i contributi negli ultimi anni sulla cultura e i modelli nieviani. Qui ci si limita a rimandare al sempre utile avvio di Cesare Bozzetti, *La formazione del Nievo*, Padova, Liviana, 1959.

11 Marcella Gorra, *op. cit.*, p. 621.

senso ampio (e non sempre coerente) di una «poesia veramente nazionale e civile», vista quale «fonte di miglioramento morale», come si legge sempre negli *Studii sulla poesia popolare e civile*.¹² È proprio da questo testo – la cui programmaticità per una volta è piuttosto diretta – che conviene partire: per motivi cronologici (gli *Studii* uscirono sull'«Alchimista friulano. Foglio settimanale di Scienza, Lettere, Arti, Industria, Commercio», nel 1854, quando Nievo aveva appena ventitré anni), ma anche perché il suo discorso si inserisce all'interno di una disamina della storia letteraria italiana e delle sue origini classiche che occupa tre delle sei puntate in cui uscì l'articolo, e in cui Nievo si mostra particolarmente attento ai momenti di decadenza (e di contrastante «restaurazione» o «risorgimento») rispetto all'ideale di una «poesia eroica», «primo e più sfolgorante esempio di poesia popolare»: un ideale individuato allo stato puro nella Grecia antica, quando l'espressione letteraria ancora «riassumeva [...] tutti gli elementi della vitalità nazionale: religione, credenze, passioni, dottrine, storia!», e che sembra risuonare fino alla «semi-greca epopea di Virgilio». ¹³ Già in età classica, tuttavia, Nievo osservava anche tendenze involutive, per cui «la poesia cessava d'essere l'espressione d'un'intera società [...] allontanandosi [...] dalle sue sorgenti popolari» e così perdendo «gran parte delle sue funzioni civili». ¹⁴ Per una decisa inversione di tendenza si dovrà aspettare il «genio unificatore» di Dante, di quel «Sommo» che proprio sulle orme di Virgilio, «riannodando lo spirito italiano alle tradizioni latine e ai costumi popolari», riuscirà a «ricostituire in Italia la grande poesia nazionale e popolare»: ¹⁵

Questa nuova poesia non giacque più schiava e rattratta nell'angusta cerchia d'un'intelligenza, ma si levò libera, robusta e omniveggente a spaziare nella vasta sfera delle sorti d'una nazione. Tali noi la ammiriamo dopo cinque secoli nella *Divina Commedia*.¹⁶

La tradizione italiana posteriore a Dante e alla sua lingua «forte, nuova, popolare» sembra risolversi invece in uno lungo declino: «quello che era succeduto dopo Ennio o anche dopo Virgilio successe dopo l'Alighieri, e benché l'arte forse ci abbia guadagnato di forbitezza, pure lo *scopo* cui ella

12 Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., p. 96.

13 *Ibid.*, pp. 61 e 63.

14 *Ibid.*, p. 62.

15 *Ibid.*, pp. 65, 68, 66.

16 *Ibid.*

doveva tendere andò miseramente smarrito». ¹⁷ Questa parabola discendente è contrastata da pochissime eccezioni, tra cui spiccano il *Morgante* del Pulci, con il suo «fraseggiare colorito del popolo Toscano», ¹⁸ e l'Ariosto non del *Furioso*, bensì delle *Satire* (in generale, Nievo ha un occhio vigile alla linea satirica della tradizione: da Ariosto, appunto, a Parini e a Giuseppe Giusti). Proprio a Parini, infatti, si ricollegherà finalmente una nuova «fase brillante della nostra letteratura inaugurata da Parini e da Alfieri», un «improvviso risorgimento della vitalità intellettuale della nazione», ¹⁹ innescato da principi che riconducono ancora direttamente alla precedente valutazione di Dante: «i grandi autori della latinità, l'ispirazione Dantesca, e lo spirito popolare costituirono la santa trinità che ha presieduto a quella *restaurazione*». ²⁰ Non manca, anche in questo caso, un commento sulla resa espressiva di tale 'restaurazione', in un «linguaggio nervoso e vivace come di chi s'ispira a sentimenti virili e presenti», volti a contrastare i vizi contemporanei «con piglio sarcastico e severo», sulla base di un «perfetto accordo tra il dire e il fare». ²¹ Il panorama che qui si apre – Nievo in prospettiva letteraria, come in quella storica che prevarrà nelle *Confessioni*, è sempre attento osservatore del suo passato prossimo – passa in rassegna un ampio raggio di figure, di cui non poche avranno rilevanza programmatica anche in altri scritti: a partire dai novatori del Settecento lombardo (*in primis* Beccaria e Pietro Verri, cui spetta il merito di aver «ravvivato» nella capitale lombarda le «reliquie di vitalità civile ed economica») ²² ma, soprattutto, a partire dal già evocato Parini, «vero Patriarca di questa nuova scuola», ricordato da Nie-

17 *Ibid.*, pp. 66 e 68-69.

18 *Ibid.*, p. 68.

19 Corsivo mio (così sempre, se non diversamente indicato). Già Mazzini, come qui farà Nievo, riconduceva ad Alfieri e a Parini, successori dei Verri e di Beccaria, la «riforma letteraria» della «seconda metà del secolo XVIII»: «Primi i Verri, e Beccaria con altri pochissimi predicarono doversi volgere la Letteratura ad un fine libero e nazionale: poi quelle sdegnose, e grandi anime d'Alfieri, e Parini tentarono la riforma», un «risorgimento» letterario tuttavia «invano», agli occhi di Mazzini, se il suo «fremiteo» dovette «raquetarsi bentosto, [...] sotto la dominazione di Bonaparte» (Giuseppe Mazzini, *Saggio sopra alcune tendenze della letteratura europea nel XIX secolo*, in *Id., Scritti letterari di un Italiano vivente*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1847, tomo I, pp. 91-107: 98). Sull'incidenza mazziniana nella poetica di Nievo cfr. il recente contributo di Valeria Giannetti, *Il futuro lume del remoto vero. Ippolito Nievo e la religione dell'ideale*, Firenze, Cesati, 2017, in particolare pp. 15-27.

20 Ippolito Nievo, *Studi sulla poesia popolare e civile*, cit., pp. 71-72.

21 *Ibid.*, p. 72.

22 *Ibid.*, p. 73.

vo per il *Giorno*, nonché per le *Odi*, che egli considera «nuovo ritrovato di poesia morale e civile che [Parini] dedusse in parte dai Latini, in parte dai bisogni de' suoi tempi»: evidenziando il connubio, per lui necessario, degli elementi d'attualità con l'eredità del passato.²³ Sempre da Parini, agli occhi di Nievo, dipenderebbe poi Foscolo, di cui annota però anche l'allontanamento dal maestro: soprattutto, e negativamente, in ragione della sua predilezione per quelle «regioni nebulose dell'immaginazione in cui si avventurava di rado e quasi malgrado il suo vecchio maestro».²⁴ E sembra che Nievo colga qui in Foscolo già quegli aspetti deteriori del Romanticismo a cui guarda, come già accennato, con circospezione. In modo analogo, Nievo fa derivare ancora da Parini («figlie poi di Parini [...] addirittura») «quelle due anime buone e grandi del paro, benché variamente celebri, di Manzoni e di Torti»:²⁵ l'accostamento, in questo caso consapevole, di maggiori e minori non è infrequente in lui. Da un lato, dunque, Giovanni Torti, l'allievo di Parini, legato sia a Foscolo che a Manzoni e autore di un inno dedicato alle *Cinque giornate di Milano* (1848),²⁶ dall'altro Manzoni stesso, l'autore degli *Inni sacri*, delle tragedie e, soprattutto, dell'«inimitabile Romanzo», scritto, secondo Nievo – e con evidente distorsione ideologica nella valutazione di Parini, in particolare, della 'familiarità' del suo linguaggio poetico – nel perfetto rispetto degli insegnamenti pariniani: «Né altrimenti io credo Parini stesso avrebbe narrato la storia di Renzo e Lucia, poiché quell'amore della vita semplice e casalinga, e delle bellezze e delle nature agresti, nonché quello studio amichevole delle indoli popolari e quel linguaggio tra il familiare e l'elegante sono a colpo sicuro suppellettile sua».²⁷

Per questa strada, la disanima nieviana giungerà infine a Giuseppe Giusti, unico autore davvero «popolare» (come ammette lo stesso autore) tra quelli su cui si sofferma in questa parte del saggio, in cui l'accento viene a spostarsi sul secondo dei due aggettivi presenti nel titolo, ovvero dalla

23 *Ibid.*, p. 75.

24 *Ibid.*

25 *Ibid.*

26 Cfr. *Le Cinque giornate. Inno di Giovanni Torti*, in *Versi inediti di Alessandro Manzoni, di Giovanni Torti e di Tommaso Grossi*, s.l., s.n., luglio 1848, pp. 13-16; e, nel merito dei *Sepolcri* foscoliani, tanto apprezzati da Nievo, l'epistola di Torti in *Dei Sepolcri. Poesie di Ugo Foscolo, di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti aggiuntovi uno squarcio inedito sopra un monumento del Parini di Vincenzo Monti*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1808, più volte ristampato (ora in *Poeti minori dell'Ottocento*, t. II, a cura di Luigi Baldacci e Giuliano Innamorati, Milano-Napoli, Ricciardi, 1963, pp. 51-69).

27 Ippolito Nievo, *Studi sulla poesia popolare e civile*, cit., p. 76.

poesia *popolare* a quella *civile*.²⁸ E la «severa Musa» di Giusti sarà, ancora una volta, ricondotta a Dante e alla *Commedia*, del cui «sangue più sostanzioso», anzi, il suo «ingegno veramente Dantesco» si sarebbe alimentato:

e veramente la collana delle sue satire è lo specchio dei vizii e delle corruzioni del nostro secolo, come le cantiche del Sommo Poeta sono il ritratto delle disarmonie civili e morali del Trecento. Tempo verrà che da penna più esperta che la mia altre somiglianze verranno notate fra i caratteri e la vita di questi due grandi cittadini d'Italia.²⁹

Qui non deve tanto interessare la pertinenza dell'accostamento o la validità di questa posizione di spicco del satirico toscano (legato, non a caso, al '48, come il già evocato Torti),³⁰ quanto la sua coerenza all'interno del sistema tracciato da Nievo, in cui i momenti di 'restaurazione' civile o popolare si definiscono sempre attraverso gli stessi connotati della 'latinità', e, successivamente, dell'ispirazione dantesca, nonché della lingua: nel caso di Giusti «vigorosa e parlata» («forte, nuova, popolare», quella di Dante).³¹ Dopo Giusti – e con questo torniamo alla valutazione nieviana del (tardo) Romanticismo di cui si è accennato in apertura – Nievo osserverà solo il rinnovato abbandono dell'ambito civile precedentemente riconquistato dagli autori discendenti da Parini in quelli che altrove Nievo chiama anche «i voli lirici e sentimentali dei poeti Pratajuoli»³² (che pure non avevano mancato di lasciare qualche traccia nelle sue stesse, prime prove poetiche):³³

28 Sul concetto di 'poesia popolare' e la sua non univocità per Nievo si veda già Armando Balduino, *Aspetti e tendenze del Nievo poeta*, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 33-36; all'interno di un discorso più ampio, e più critico nei confronti delle soluzioni nieviane, cfr. Giuseppe Petronio, *Nievo e la letteratura popolare* [1956], in Id., *Romanticismo e Verismo. Due forme della modernità letteraria*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 163-174.

29 Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., pp. 76-77.

30 Per l'esperienza del 1848 si rimanda, tra i contributi più recenti, a Cesare De Michelis, *Nievo e il 48*, in Enza del Tedesco (a cura di), *Ippolito Nievo centocinquant'anni dopo*, Atti del convegno, Padova, 19-21 ottobre 2011, Pisa-Roma, Serra, 2013, pp. 113-127; e a Silvia Contarini, *Dopo il '48. Tracce politiche nell'epistolario di Nievo. Con una lettera inedita ad Attilio Magri del 1849*, «Giornale storico della letteratura italiana», 193, 2016, pp. 98-121.

31 Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., pp. 76 e 66.

32 Cfr. *infra* e nota 37.

33 Nel merito cfr. ancora Marcella Gorra, *op. cit.*, p. 617.

La vita civile colle sue perpetue oscillazioni fra male e bene era sbandita dall'ottavo cielo ove poggiavano coi loro inni, e dall'infimo abisso dove s'insepelivano colle loro elegie – né aveano indovinato nel popolo che li circondava quella fibra elastica che non si spezza al primo urto, ma che risponde invece alla percossa con pronta reazione e si acuisce perciò alla lotta anziché ottundersi.³⁴

È un giudizio che pesa tanto più di fronte alla constatazione della «stringente necessità della attuale fase civile degli Italiani che non consente la dispersione delle forze loro a scopi vaghi e indefiniti», che Nievo poc'anzi aveva opposto a chi criticasse la poesia di Giusti per essere troppo di «pratica ed immediata utilità».³⁵ In questa concezione postquarantottesca della letteratura civile vi è un chiaro appello ad agire: il compito morale e l'effetto correttivo che Nievo aveva riconosciuto ancora alla satira pariniana³⁶ sembra tradursi nei termini ora ben più concreti della «lotta». La formazione di un canone, si direbbe allora, conta per Nievo in primo luogo per la sua capacità di fornire dei modelli di 'condotta': ed è sotto questo aspetto che ritroveremo nelle *Confessioni d'un Italiano* i membri della 'famiglia' che qui viene a costituirsi. Sul loro modello, ai loro ultimi (in ordine temporale) discendenti spetterà il compito di tornare a scopi definiti e non 'vaghi', portando, appunto, a far 'reagire' la «fibra elastica» dell'anima popolare. Non stupirà dunque se Nievo in una lettera di pochi mesi precedente la pubblicazione degli *Studii*, spesso citata, proprio a proposito della sua «Musa» positiva e pratica, si era dichiarato seguace di Giusti, diretto continuatore egli stesso di quella linea di rinnovamento volta all'«utilità sociale» della poesia, tracciata nell'articolo:

Come vedi, la mia Musa sta molto sul positivo, ama i dettagli della vita pratica, e o trascura o sdegna i voli lirici e sentimentali dei poeti Pratajuoli: credo d'aver scelto la via se non più brillante almeno più utile. E poi mi sta dinnanzi

34 Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., pp. 78-79.

35 *Ibid.*, p. 77.

36 Cfr. *Ibid.*, p. 74: «Ed egli primo volse l'occhio sdegnoso sull'ozio corrotto e ignorante del grasso patriziato Lombardo o meglio Italiano d'allora, e ne stigmatizzò i vizii putridi, e le vergognose inezie con quella Satira tremenda, dalla cui lettura un suo ammiratore e grande poeta egli stesso ebbe a dire, non potersi uscire se non maravigliato e corretto».

quel grande esemplare del Giusti che m'insegna il modo d'adoperarsi perché il verseggiare non sia un'inutilità sociale.³⁷

Narrazione

Veniamo ad altro punto, cercando di seguire i due aspetti (il canone e il suo impatto sul concreto agire dei singoli), che Nievo comincia a predisporre come si è visto sin dai giovanili *Studii* – qui sì nel tentativo di un'esplicita sistemazione sistematica – per poi variamente 'tradurli', come si diceva in apertura: non solo nelle scelte che compierà traducendo i contemporanei, ma, prima ancora, nella stessa sua attività di narratore. Nelle *Confessioni*, oltre a numerosi altri poeti e scrittori che al protagonista capita di evocare (e che sembra dunque conoscere nonostante la sua «mediocre coltura e quasi ignoranza letteraria»),³⁸ ritroveremo infatti riproposta in altra forma la genealogia degli 'antenati' che aveva preso una parte così cospicua degli *Studii*. Sono aspetti su cui mi sono soffermata più nel dettaglio altrove,³⁹ ma importa lo stesso ripendere almeno le tappe più significative. Il primo episodio, nell'ordine, è quello proprio della *Commedia* dantesca, unica lettura del protagonista (qui ventenne) descritta nel romanzo, anche per lui, che vi «aguzza entro i denti»,⁴⁰ vero e proprio alimento (come già lo era stato per Giusti, evocato prima).⁴¹ L'episodio nel nostro contesto, in effetti, interessa non solo per la consapevolezza che il protagonista-narratore (e attraverso di lui Nievo) mostra di avere dei momenti e degli

37 Lett. ad Andrea Cassa, del 14 febbraio 1854, in Ippolito Nievo, *Lettere*, a cura di Marcella Gorra, Milano, Mondadori, 1981, p. 264. Cfr. inoltre Ippolito Nievo, «Originali e plagiari» (*Versi* [1854]), in Id., *Poesie*, cit., pp. 32-35: 35, vv. 115-120, a proposito dell'accusa mossagli da Tenca di essere eccessivamente debitore a Giusti, dove ancora insiste sulla filiazione dantesca di Giusti: «Sì, copio con amore e con orgoglio / Da un gran maestro; / E benedico lui mattina e sera / Che tolse il primo all'epopea di Dante / Un gran pensiero, e se ne fe' bandiera / E gridò: *Avante!*». Per la critica di Tenca cfr. Carlo Tenca, *Di alcune recenti poesie italiane*. V., «Il Crepuscolo», V, 42, 15 ottobre 1854, pp. 663-668.

38 Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., p. 7.

39 Sara Garau, «A cavalcione di questi due secoli». *Cultura riflessa nelle Confessioni d'un Italiano*, cit., pp. 71-154.

40 Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., p. 632.

41 Cfr. *supra*, p. 167.

attori della riscoperta sette-ottocentesca di Dante,⁴² ma anche e soprattutto per il valore conoscitivo che la lettura assume per Carlo Altoviti, che vi fonda la sua «religione Dantesca», «venerando in Dante una specie di Nume *domestico*», in ragione di valori morali più che estetici: dell'«anima e del cuore di Dante», delle «sue passioni, [...] grandi forti intellettuali [...], fatte *omai* tanto rare».⁴³ L'avverbio temporale richiama il presente del narratore ottuagenario, che coincide con quello dell'autore, e dalla digressione su Dante, senza soluzione di continuità, si passa a una valutazione più generale del canone («i nostri grandi autori»), che serve ancora a esprimere un giudizio sul proprio presente letterario e sulla necessità di una letteratura in grado di comunicare con «molti», se non con tutti; proprio come Dante era stato in grado di parlare al protagonista «solo, giovinetto non filologo non erudito».⁴⁴ Anche attraverso l'esperienza del personaggio-lettore dunque, Dante – che in una poesia giovanile in maniera significativa figurava in rima con «Avante!»⁴⁵ – ancora una volta, sarà collocato all'origine del postulato rinnovamento letterario che mira al più ampio «rinnovamento nazionale»:

I nostri grandi autori io li ho piuttosto indovinati che compresi, piuttosto amati che studiati, e se ve la devo dire la maggior parte mi alligavano i denti. Sicuro che il difetto sarà stato mio; ma pur mi lusingo che pel futuro anche chi scrive si ricorderà di esser solito a parlare, e che lo scopo del parlare è appunto quello di farsi intendere. Farsi intendere da molti oh non è forse meglio che farsi intendere da pochi? [...] Animo dunque: non dico male di nessuno: ma scrivendo, pensate che molti vi abbiano a leggere. E così allora si vedrà la nostra letteratura porger maggior ajuto che non abbia dato finora al rinnovamento nazionale.⁴⁶

Proprio quest'ultimo sarà tema guida ancora del commento meta-letterario del capitolo XXI del romanzo, quando il protagonista (ormai matu-

42 «Notate che allora non si impazziva ancora pel Trecento; e che né il Monti aveva scritto la Bassvilliana, né le Visioni del Varano piacevano, se non agli eruditi» (Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., pp. 632-633).

43 *Ibid.* A proposito della «religione dantesca» del protagonista delle *Confessioni* si rinvia a Valeria Giannetti, *Nievo e la "religione dantesca"*, «Lettere italiane», LIV, 2002, 3, pp. 343-362.

44 Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., p. 633.

45 Cfr. Id., «Originali e plagiari» (*Versi* [1854]), in Id., *Poesie*, cit., pp. 32-35; 35, vv. 118 e 120; e la citazione *supra*, nota 37.

46 Id., *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., pp. 634-635.

ro) risponderà all'analisi del pessimistico dottor Lucilio sul «destino quasi comune dei nostri letterati»: «menti che vedono giusto e lontano» «in tempo di errori e di ozii nazionali», ma «sprecate a rianimare le mummie» e «scavare antiche lapidi», nell'impossibilità di «migliorare le istituzioni, e studiare ed amar gli uomini»:⁴⁷

Ma Lucilio diceva troppo. Perché con Alfieri con Foscolo con Manzoni con Pellico era già cresciuta una diversa famiglia di letterati che onorava sì le rovine, ma chiamava i viventi a concilio sovr'esse: e sfidava o benediva il dolore presente pel bene futuro. Leopardi che insuperbì di quella ragione alla quale malediceva, Giusti che flagellò i contemporanei eccitandoli ad un rinnovamento morale, sono rampolli di quella famiglia sventurata ma viva, e vogliosa di vivere.⁴⁸

Siamo nel 1831, stando alla cronologia interna del romanzo: il giudizio letterario si esprime su un preciso sfondo storico, che il romanzo iscrive entro i moti carbonari in Italia e la guerra d'indipendenza greca, narrati proprio in quegli stessi capitoli XX e XXI. Sono i capitoli che per altro forniranno a Nievo uno spunto anche più diretto per far convergere valutazione storica e letteraria, nel momento in cui il figlio del protagonista giustificherà la partenza per la Grecia al seguito di Lord Byron – di nuovo con un rilievo anti-romantico: «Non frignerò Romanze, né mi tingerò le guancie della preoccupazione del suicidio, come d'un cosmetico di moda [...]. Diventerò invece l'eroe di qualche ballata, e le donne di Argo e d'Ate-ne ricorderanno il mio nome insieme a quelli di Rigas e di Botzaris. Sarà un romanticismo utile a qualche cosa».⁴⁹ Interessa a questo proposito notare in particolare che qui già si affacciano le 'ballate' di quell'alternativa romantica a cui Nievo riguarderà in maniera ravvicinata più avanti, traducendo i *Contes et poèmes de la Grèce moderne* di Marin Vretos,⁵⁰ ma che avevano trovato ingresso anche diretto nelle *Confessioni* dove si cita letteralmente un canto cleftico, ripreso in quel caso dalla *Storia di cento anni di Cantù*, come era stato segnalato a suo tempo da Iginio De Luca.⁵¹

47 *Ibid.*, p. 1397.

48 *Ibid.*, p. 1398.

49 *Ibid.*, pp. 1356-1357.

50 Cfr. *Id.*, *Quaderno di traduzioni*, a cura di Iginio De Luca, Torino, Einaudi, 1964.

51 *Id.*, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., p. 1230: «Rigas il poeta avea fondato la prima Eteria [...]. Una seconda congiura si ordiva in Italia a profitto dei Greci, protetta da

Non sarà un caso se rispetto alla «nuova scuola» tracciata negli *Studii sulla poesia popolare e civile* e già ridisegnata con variazione in una poesia del '55,⁵² la «diversa famiglia di letterati» con i suoi «rampolli» nelle *Confessioni* presenta diversi aggiustamenti. A Torti si sostituisce Silvio Pellico, uscito di prigionia proprio nel 1830 (le *Prigioni* furono edite due anni dopo); ma soprattutto – in qualità di discendente – viene ora accolto Leopardi, e nel giudizio su di lui si nasconde un altro commento, piuttosto indiretto, sul *côté larmoyant* del Romanticismo e sulla moda dei suicidi ‘wertheriani’ contro cui Nievo si era espresso, ancora, sin dagli *Studii*:⁵³ «Il disperato cantore della Ginestra e di Bruto sapeva meglio degli altri che soltanto la lunghezza della vita può sollevar l'anima a quella sublimità di scienza che comprende d'uno sguardo tutto il mondo metafisico e non s'arresta ai gemiti fanciulleschi d'un uomo che si spaura del bujo».⁵⁴

Se a Manzoni invece nel catalogo delle *Confessioni* è riservata una posizione più marginale (presenza forse troppo ‘scontata’ in questa prova maggiore del Nievo romanziere e, dunque, da tenere più a distanza), è vero, d'altra parte, che nel romanzo precedente, *Il Conte Pecorajo. Storia del no-*

Napoleone [...]; e si cantava fra le montagne dei Mainotti: “Un fucile una sciabola e s'altro manca una fionda, ecco l'armi nostre. [...] O Greci, alto le fronti umiliate! prendete il fucile la sciabola la fionda. E i nostri oppressori ci numeranno ben presto loro signori e padroni”. Nel merito cfr. Simone Casini, *Sul Filellenismo nieviano*, «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», XIII, 2, 2011 (nr. monografico *Letteratura e Risorgimento*, a cura di Nicolò Mineo), pp. 133-149: 135-136, che a sua volta rivia a Iginio De Luca, *Ippolito Nievo e il Romanticismo veneto. La traduzione dei canti popolari greci e le Confessioni*, in *Il Romanticismo*, cit., pp. 645-661: 655.

52 Cfr. Ippolito Nievo, «Poesia d'un'anima. Brani del giornale d'un poeta», Parte III, II, (*Versi* [1855], in Id., *Poesie*, a cura di Marcella Gorra, Milano, Mondadori, 1970, pp. 239-241: 241), dove a Manzoni subentrava Leopardi: «Il buon Parini, Alfieri, / Foscolo, Giusti, Leopardi; ahi questi / Son pure i redivivi animi alteri / Dei poeti d'un tempo, e ancora son desti / I lor canti per l'aure, e si prepara, / Qui si prepara ad altri idoli un'ara» (vv. 73-78).

53 A proposito cfr. Id., *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., pp. 79-80; il tema nelle *Confessioni* è riflesso anche nella figura del tisisco poeta Giulio Del Ponte, attraverso il quale, in maniera indiretta ma non equivocabile, come già osservava Mengaldo, Nievo esprime un altro giudizio sul secondo Romanticismo (cfr. Pier Vincenzo Mengaldo, *Appunti di lettura sulle Confessioni* [1984], in Id., *Studi su Ippolito Nievo. Lingua e narrazione*, Padova, Esedra, 2011, pp. 151-215: 198, e Giovanni Maffei, *Nievo umorista*, in *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, a cura di Giancarlo Mazzacurati et al., Pisa, Nistri-Lischi, 1990, pp. 170-230: 174).

54 Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., p. 1398.

stro secolo (1857), era apparsa addirittura una giovane lettrice popolare dei *Promessi sposi*, che alla sua vecchia confidente aveva 'tradotto' «nel più umile e rozzo vernacolo»⁵⁵ quella che a lei era parsa una «storia semplice e campereccia, [...] scritta come va», e come se fosse «scappata allor allora dalla bocca d'uno di noi».⁵⁶ Sul romanzo, o meglio – per lei che questo termine non usa – sul «libro», «semplice storia di due giovani contadini del tempo antico»⁵⁷ la popolana si intratterrà poi con una nobile di campagna, altra giovane, impegnata, a sua volta, a trascrivere i racconti orali dei paesani (come Nievo pretende di fare nelle sue novelle campagnole).⁵⁸ Quasi a voler illustrare il carattere speculare del concetto nieviano di letteratura popolare: trasposizione delle tradizioni popolari nel codice letterario scritto, e, viceversa, della letteratura canonica nel linguaggio degli 'umili', volta a estendere la portata di azione dell'opera letteraria intesa in senso, appunto, insieme popolare e civile.⁵⁹

Tornando alla «diversa famiglia» delle *Confessioni*. Manca dall'enumerazione dei suoi membri – è l'aspetto più evidente – proprio il capostipite Parini, appartenente davvero a una diversa generazione, anche rispetto al primo degli autori riuniti,⁶⁰ l'Alfieri, già più 'romantico', forse, dell'illuminista Parini nella visione ottocentesca di Nievo. La «figura grave serena ed affabile»⁶¹ di Parini era tuttavia apparsa 'fisicamente' nel romanzo qualche capitolo prima, nei suoi colloqui milanesi con Foscolo, ripresi chiaramente dall'*Ortis*; incontri a cui Nievo assocerà anche il proprio personaggio: «Li raggiungeva e piangevamo insieme le cose, ahì, tanto minori

55 Id., *Il Conte Pecorajo. Storia del nostro secolo*, testo critico secondo l'edizione a stampa del 1857, a cura di Simone Casini, Venezia, Marsilio, 2010, p. 201.

56 *Ibid.*, p. 412.

57 *Ibid.*, p. 196.

58 Cfr. *Ibid.*, p. 411.

59 Importa tuttavia rilevare che su questo secondo aspetto Nievo si era espresso in termini anche critici, come notava ancora Marcella Gorra, *op. cit.*, p. 621, con riferimento, in particolare, alla sua polemica nei confronti della «Drammaturgia popolare» (Ippolito Nievo, *Versi* [1854]), in Id., *Poesie*, cit., pp. 41-43) e a una nota alla poesia «Mastro Giorgio Sartore», premessa alla stampa sull'«Alchimista friulano» (16 aprile 1854): «Quella poesia popolare che pretende esser letta dal popolo è un'utopia o meglio un'ipocrisia: non così quella che narra alle classi agiate le virtù, i difetti, i bisogni, i desiderii del popolo. Essa si costituisce allora un sacro ed amichevole interprete fra queste due sezioni dell'umana famiglia» (*Ibid.*, p. 915).

60 V. *supra*, pp. 171-172.

61 Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., p. 980.

dei nomi!... [...] Io non era che un umile alfiere della Legione Partenopea; ma col cuore, lo dico a fronte alta, potevo reggere del pari con quei grandi, perciò li capiva, e mi si affaceva la loro compagnia». ⁶² Ancora una volta, come già negli *Studii* giovanili, la narrazione sottolinea qui non solo l'elemento di continuità (da Parini a Foscolo e al protagonista nieviano, coetaneo di Foscolo), ma anche la 'comprensione' dei «grandi» («perciò li capiva») da parte di quell'uomo di media cultura che Carlo Altoviti sta a rappresentare. Se più ambigua rimarrà invece l'immagine di Foscolo nelle varie apparizioni che vedrà lungo il romanzo e su cui si era soffermato già Carlo Dionisotti rilevando il contrastante giudizio di Nievo sul Foscolo uomo e scrittore, ⁶³ questo – potremmo concludere – andrà ricondotto forse proprio al mancato rispetto in lui di quel principio di coerenza («perfetto accordo fra il dire e il fare») che per il Nievo degli *Studii* aveva infondato la «restaurazione» letteraria settecentesca, ⁶⁴ e che sembra guidare la sue stesse scelte letterarie – anche quando, più tardi, si dedicherà a riscrivere l'espressione altrui.

Traduzioni

In chiusura, tenterò di toccare almeno quest'ultimo aspetto della proposta nieviana di un canone che, diversamente da quanto visto fin qui, porta ora sul versante europeo e quasi esclusivamente contemporaneo. Mi riferisco alle traduzioni che Nievo esegue negli ultimi anni della sua attività, dapprima da Saffo e dall'intimistico quarto libro delle *Contemplations* di un altro scrittore del '48, Victor Hugo, a cui aveva già dedicato due recensioni in precedenza. ⁶⁵ Successivamente, passa alle traduzioni dal *Buch der Lieder* di Heinrich Heine (quasi tutte inedite), nel quale Nievo poteva certo trovare – come ha scritto Mengaldo – «quella compresenza di lirismo o

⁶² *Ibid.*, pp. 980-981.

⁶³ Cfr. Carlo Dionisotti, *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 337-350.

⁶⁴ Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., p. 72.

⁶⁵ Per le recensioni cfr. Ippolito Nievo, *Les Contemplations di V. Hugo*, in Iginio De Luca, *Ippolito Nievo collaboratore della «Rivista Veneta» di Venezia e della «Rivista Euganea» di Padova*, «Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, LXXVII, 1964-1965, pp. 85-183: 157-165 («Rivista veneta», 24 agosto 1856); e Id., *Les Contemplations di V. Hugo*, in Id., *Scritti giornalistici*, cit., pp. 132-135 («La lucciola», 26 agosto 1856).

esposizione sentimentale tardoromantici e ironia o sarcasmo post-romantici», che costituivano in parte la cifra della sua stessa poesia.⁶⁶ Sempre da Heine, Nievo trae inoltre le traduzioni dei tre *Volkslieder* del *Des Knaben Wunderhorn* (che Heine aveva volto in francese nel *De l'Allemagne*), uno dei quali comparirà – ripreso senza alcuna indicazione di paternità, assorbito nella propria produzione poetica – nella raccolta degli *Amori garibaldini* (1860).⁶⁷ Si aggiungano le traduzioni da Lermontov, cantore del popolo caucasico, e, soprattutto, dai già ricordati *Contes et poèmes de la Grèce moderne*, recensiti da Carlo Tenca sul «Crepuscolo» nel 1859, con l'auspicio – da Nievo subito raccolto – di vedere delle traduzioni in lingua italiana di «questi fiori d'una letteratura nascente», che in quanto «anello di congiungimento tra il moderno e l'antico», rappresentavano agli occhi di Tenca un importante «rudimento al nuovo indirizzo delle letterature».⁶⁸

Non sono molto numerose, a dire il vero, le traduzioni nieviane, per lo più parziali, in certi casi piuttosto occasionali e spesso rimaste ine-

66 Cfr. Pier Vincenzo Mengaldo, *Nievo traduttore di Heine-Nerval*, in Id., *Studi su Ippolito Nievo*, cit., pp. 261-269: 261-262.

67 Cfr. Ippolito Nievo, «Canzone di montagna», in Id., *Poesie*, cit., p. 559. Per la versione contenuta nel quaderno delle traduzioni con il titolo «La canzone delle oche» cfr. *Ibid.*, p. 877, v. 1: «Se fossi un augelletto»; e Id., *Quaderno di traduzioni*, cit., p. 139. Si trova, priva di titolo, nella quinta parte (*Poètes romantiques*) di Henri Heine, *De l'Allemagne*, nouvelle édition entièrement revue et considérablement augmentée, Paris, Lévy, 1855, t. I, pp. 321-322, mentre il titolo della ripresa negli *Amori garibaldini* («Canzone di montagna») allude forse all'*incipit* del componimento XLVIII del *Lyrisches Intermezzo*, all'interno del quale Heine già citava la canzone popolare: «je montai au sommet de la montagne et je devins / sentimental. "Si j'étais un oiseau! Soupirai-je ten-/drement"» (Henri Heine, *Poèmes et légendes*, in Id., *Oeuvres complètes*, vol. 8, nouvelle édition, Paris, Lévy, 1857, pp. 107-108, vv. 1-3); l'*Intermezzo* è a sua volta tradotto da Nievo nel *Quaderno di traduzioni*, cit., p. 118.

68 Per le traduzioni, la ricostruzione delle fonti e degli esiti di pubblicazione si rimanda complessivamente all'edizione di De Luca del *Quaderno di traduzioni*, cit., *passim*. E cfr. Carlo Tenca, *Canti e leggende della Grecia (Marino Vreto, Contes et poèmes de la Grèce moderne, Paris, A. Franck, 1858)*, «Il Crepuscolo», X, 2, 31 gennaio 1859, pp. 25-30: 30: «Questi fiori d'una letteratura nascente, e che ha per noi il doppio prestigio delle reminiscenze e del presagio, vorrebbero essere più noti e divulgati che ora non sono, e nell'Italia specialmente, che già figlia alla Grecia e stretta in ricambio di cultura, invocherebbero fatica solerte e certo più proficua di traduzione, che non quella spesa intorno a vecchi e già domestici autori. Se la Grecia oggidi ne offre l'anello di congiungimento tra il moderno e l'antico, importa raccoglierne gli studi e trarne rudimento al nuovo indirizzo delle letterature»; a proposito cfr. ancora Iginio De Luca, *Ippolito Nievo e il Romanticismo veneto*, cit., pp. 649-650.

dite. Ad eccezione proprio delle versioni 'antiche' da Saffo (1856),⁶⁹ tutte composte tra il 1858 e il 1859, negli immediati dintorni della sua partecipazione alla seconda guerra d'Indipendenza, le traduzioni sono tuttavia da considerarsi un punto d'approdo, una sorta di conclusione del percorso avviato sin dagli *Studii* del '54, illustrato in precedenza. Rappresentano una ricerca ora 'fattiva' e contemporanea intorno, sempre, a quella linea popolare e civile che negli *Studii* il giovane Nievo aveva percorso in senso soprattutto diacronico, ma concludendo, già allora, proprio sulla poesia dialettale contemporanea, e in prospettiva europea.⁷⁰ Di un'«apprezzabile prova di assimilazione di questa poesia [popolare] in uno spirito di internazionalismo liberale pronto in lui a passare dall'adesione sentimentale all'azione», aveva parlato già la Gorra;⁷¹ e questo è tanto più vero se si considerano i contesti di pubblicazione delle traduzioni. Almeno in una parte dei casi, gli esercizi di traduzione sembrano presentarsi infatti come il tentativo – in un momento particolarmente 'sensibile', come è quello della preparazione alla seconda guerra d'indipendenza – di 'tradurre' concretamente (ancora in pratica e *azione*, appunto) l'aspirazione a portare a reazione quella «fibra elastica» del popolo di cui, come si è visto, Nievo aveva parlato anni prima, nel contesto della formulazione di un canone capace di fornire dei modelli al rinnovamento letterario e nazionale.⁷² Ad eccezione, infatti, ancora solo (e non a caso) delle versioni di Saffo, le traduzioni nieviane edite uscirono tutte su periodici come «La Ricamatrice. Giornale delle famiglie» o, ancora, «Le Ore ca-

69 A proposito di Saffo cfr. già Ippolito Nievo, *Les Contemplations di V. Hugo* («Rivista Veneta», 24 agosto 1856), in Iginio De Luca, *Ippolito Nievo collaboratore della «Rivista Veneta» di Venezia e della «Rivista Euganea» di Padova*, cit., p. 158: «Anche la lirica de' Greci, schiva dalle affatto vane immaginazioni, e costumata a celebrare i momenti più solenni della vita popolare [...], non arrossiva di cantare gli avvenimenti domestici e gli affetti al tutto privati, come le morti, e le nozze, e i conviti e gli amori; e Anacreonte, e Simonide e Saffo, per essere tra quelli che poetarono a questo modo, non furono reputati indegni di sedere con Pindaro, con Alceo e con Corinna sul sommo vertice del Parnasso greco». Tolle proprio le versioni da Hugo, e in chiave ora contemporanea, nelle traduzioni prevarrà poi tuttavia la seconda delle due linee qui tracciate.

70 Cfr. Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., pp. 88-97; a proposito di alcune fonti di quest'ultima prospettiva, nella parte finale degli *Studii*, cfr. Sara Garau, «La morbida rivista de' Due Mondi». Nievo lettore della «Revue des Deux Mondes», in Enza del Tedesco (a cura di), *Ippolito Nievo centocinquant'anni dopo*, cit., pp. 315-330: 321-324.

71 Marcella Gorra, *op. cit.*, p. 621.

72 Cfr. Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., p. 79; e *supra*, pp. 167-168.

salinghe», a destinazione prevalentemente femminile.⁷³ Con pochissime eccezioni, inoltre, Nievo non le pubblicò in forma autonoma ma all'interno di articoli che ne guidano la lettura in senso 'pedagogico':⁷⁴ «perché la poesia, dove l'affetto, la semplicità e l'armonia si danno la mano, è un mezzo assai potente di vera educazione. È il linguaggio, io credo, inteso meglio dalle anime giovani e delicate» (così in chiusura del testo che accoglie le traduzioni dalle *Contemplations* di Hugo nel '58).⁷⁵ E nello scritto che comprende il *Fiore delle canzoni*, la scelta dei già evocati *Canti popolari della Grecia moderna* di Vreto, mai pubblicati integralmente, Nievo, qualche mese dopo, si sarebbe espresso con accento anche più marcata-mente 'patriottico' sul valore della poesia popolare, proprio in rapporto al ruolo ideale della donna:

la poesia popolare rimane una fonte alle cui acque si possono accostare le labbra colla certezza di averne salutare ristoro e vital nutrimento. [...] Gli affetti famigliari, le virtù più modeste e generose, la bontà, la rassegnazione, il sacrificio di se stessi, i sentimenti più alti ed eroici, l'amor di patria, l'orgoglio di marito, di madre, di cittadino, vi sono costantemente rappresentati; sicché si potrebbe attingere ai suoi dettati l'intero codice degli umani doveri. [...] E le gentili giovinette che sono adesso gli angeli delle loro famiglie, e saranno quando che sia di altre famiglie i cardini fondatori [...] nelle semplici strofe della poesia popolare [...] possono trovar bella e simpatica quella morale vera ed attiva che dovrà regolare la loro vita.⁷⁶

Questa morale consisterà nell'«amare il marito e i figli sopra ogni cosa», non però in maniera incondizionata, perché «se l'onore della famiglia, l'a-

73 A proposito della destinazione femminile delle traduzioni si segnalano inoltre le due versioni dai *Canti popolari della Grecia moderna* e da Heine, pubblicate con il titolo *Due fiori stranieri d'Ippolito Nievo*, in *Un pensiero a Venezia*, Strenna pel 1860 dedicata alle donne italiane, Edizione a beneficio dell'emigrazione veneta, Editori Giuseppe Canadelli e Compagno, s.d. (cfr. Iginio De Luca, *Nota ai testi*, in Ippolito Nievo, *Quaderno di traduzioni*, cit., p. 19). Le versioni da Saffo uscirono in un opuscolo per nozze nel 1856 (*Ibid.*, p. 26), poi nella raccolta delle *Lucciole* (Ippolito Nievo, *Poesie*, cit., pp. 259-487: 485-486).

74 Sull'intento e le modalità pedagogiche degli scritti alle lettrici cfr. Patrizia Zambon, *Introduzione* a Ippolito Nievo, *Scritti giornalistici alle lettrici*, a cura di Patrizia Zambon, Lanciano, Carabba, 2008, pp. 18-38.

75 Ippolito Nievo, *Quaderno di traduzioni*, cit., p. 156.

76 *Ibid.*, pp. 171-172.

mor della patria, il desiderio di farsi un nome distinto e rispettato, o semplicemente di giovare i propri simili, dipendessero da un viaggio, da una risoluzione anche pericolosa che essi dovessero intraprendere, qual donna sarà così piccina da distorgliene?».77 Il *Fiore delle canzoni* uscì tra l'aprile e il primo maggio del 1859. Nievo, da parte sua, aveva preso la 'pericolosa risoluzione', ed era in procinto di partire: il 12 maggio sarà già arruolato. Non sembra dunque davvero casuale se le partenze (e la loro accettazione da parte di chi rimane indietro) costituiscono una sorta di *Leitmotiv* all'interno della selezione qui pubblicata dei canti: da quella di cui si narra nel primo («Parto», ei le disse, «parto per lontana / Terra, ma tornerò per farti mia [...]»),78 all'ultimo componimento, «La madre Costena» («Giorgio mio bello, / Non piangerò legando il tuo fardello»);79 compresa la traduzione della presunta «leggenda scozzese» che conclude, come una sorta di appendice narrativa, il saggio di traduzioni «[dipingendo] l'abnegazione»80 di una madre scozzese che, senza mai esternare il proprio dolore in presenza di questo *Figlio del Settentrione* (così il titolo della leggenda), accetta, ancora, la sua volontà di partire: «Parti, mio figlio, [...] parti felice, giacché tu porti con te la benedizione di tua madre».81 Sembra quasi si voglia circoscrivere qui l'«universalità»82 dei valori offerti alle lettrici (che, in questo contesto, a me pare arrivino ad assumere un intento quasi propagandistico), e insieme il cerchio degli interessi nieviani in materia di letteratura popolare, che già negli *Studii sulla poesia popolare e civile massimamen-*

77 *Ibid.*, p. 182.

78 «Il tesoro», *Ibid.*, pp. 172-175: 172, vv. 3-4.

79 «Hai ragion, Giorgio mio, Giorgio mio bello, / Non piangerò legando il tuo fardello. / Perché forse lontan del suol natio / Ti sarebbe veleno il pianto mio. / Sii benedetto contro i sortilegi, / Purché la patria tua sempre tu pregi. / Valica monti e mar, ma pensa a noi: / Ma ricorda tua madre e i figli suoi» («La madre Costena», *Ibid.*, pp. 186-188: 186, vv. 1-8).

80 *Ibid.*, p. 188.

81 Cfr. *Il figlio del Settentrione*, *Ibid.*, pp. 165-168: 168.

82 Si veda il commento finale alla già citata poesia conclusiva del *Fiore delle canzoni*, «La madre Costena»: «È leggenda, è romanzo, è ballata, è canzone, è parabola? Tutti questi generi di poesia si compenetrano a darci una buona lezione di morale, ed a investire d'un potere tremendo quell'unico sentimento che non sarà mai calunniato né messo in dubbio: l'amore materno. È un sentimento universale, comune a tutta l'umanità dai ghiacci del polo alle sabbie infocate dell'Africa, e per darvene una riprova vogliamo chiudere questi studii sulle canzoni greche colla traduzione d'una leggenda scozzese in cui l'annegazione [*sic*] di una madre è dipinta coi colori della più affettuosa e patetica poesia» (*Ibid.*, p. 188).

te in Italia erano arrivati a comprendere la Scozia:⁸³ dalla Grecia al Setten-
trione. Sempre dalla specola italiana dunque, ma con una tendenza cre-
scente a estendere lo sguardo oltre l'Italia.

Dalla genealogia della «diversa famiglia»⁸⁴ di letterati italiani – nel-
la quale Nievo stesso, di fatto, si iscrive – alle specifiche tendenze europee
coeve di cui si fa portavoce: in sintonia con l'«indole pratica e precisa» dei
suoi tempi,⁸⁵ il canone delineato da Nievo e da cui muovono le nuove pro-
poste è 'canone di condotta', sempre, secondo un postulato di coerenza tra
il *dire* e il *fare* degli autori prescelti, e in base alla loro capacità di *agire* sul
lettore anche medio (la sua morale, il *suo fare*), che passa attraverso la 'po-
polarità' anche dell'espressione. È questo che in Nievo determinerà, al con-
tempo, i modi della definizione e della mediazione del canone.

83 Cfr. Ippolito Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., pp. 94-95.

84 Id., *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., p. 1398.

85 Id., *Studii sulla poesia popolare e civile*, cit., p. 78.